

I CONCERTI

# Il "Mosè", di Perosi al Teatro Adriano

Ciò che più amo nella musica di Perosi è il disinteresse per il lato polemico dell'arte. La scarsa attenzione che a essa han prestato parte dei critici e dei musicisti dell'ultimo ventennio è nata senz'altro di qui. A questo riguardo prevedo prossimo un radicale mutamento di opinione. Le azioni della musica di don Lorenzo dovranno salire d'anno in anno, non v'è dubbio: nella medagliera dei grandi sinfonisti nati intorno al '70, dove Strauss raffigurerà il grande romanziere, Debussy il raffinato pittore, Ravel il poeta ultrasensitivo, Lorenzo Perosi sarà il combattuto asceta prossimo alla beatificazione.

L'ultimo concerto di musica perosiana l'aveva ascoltato in Vaticano il 25 dicembre del '37: è stato il più bel Natale che io ricordi. Quanta pace in quell'ora, quanto spirito d'amicizia, che fluire lieve di armonie per gli uomini di buona volontà: era davvero il giorno della Nascita divina. Le onde sonore portavano seco la concordia e lo spirito di fratellanza di tutta l'umanità; ne ero cullato, trasportato dolcemente: noi presenti quasi non avvertivamo più il nostro peso. Un senso di leggerezza ci aveva colto quasi di sorpresa. Un'opera di persuasione s'era partita da quella musica. Essa arrivava a noi con le parole più semplici: lo stesso mezzo che adoprarono Cristo e Socrate.

La musica di Perosi, compreso quel Mosè che Molinari ha diretto ieri all'Adriano, è stella che brillerà a lungo nel firmamento della musica europea. Non c'è pericolo che d'improvviso essa si scolori. Il Mosè ha ora i suoi quarant'anni di vita: esso appare già fuso nella storia, ha acquistato quella tale misteriosa patina del tempo che è solita ricoprire partiture destinate a sopravvivere all'autore.

L'originalità di Perosi: è autentica. Perosi stesso sembra quasi non se ne avveda tanto essa gli è congenita. Nel Mosè è affermata con tutto il suo peso nell'inizio del Prologo, dove lo studio dei romantici tedeschi e della scuola polifonica italiana — da Palestrina a Monteverdi — frutta a Perosi una tavolozza sonora con la quale egli ha modo di esprimere un suo proprio mondo pastorale. E' una poesia d'apparenza umile, ma pure v'è il senso d'una grandiosità biblica già rivissuta attraverso la lettura dei quattro Evangelisti: in questo Mosè c'è anticipato lo spirito di Gesù.

Le parti corali del Prologo, anche se belle in se stesse, hanno perduto tuttavia i collegamenti con l'orchestra. Ne nasce un certo sbandamento, un qualche disorientamento. Il Poema perosiano è ancora nella sua fase d'assesto. Ma cominciata la parte incantata dell'azione, Perosi inizierà anche lui a incantarsi e a cantare. Così dal coro dei pastori che scorgono

la boscaglia avvamparsi per l'apparizione a Mosè di Jehova, la musica perosiana stringerà le file, si snoderà fluida, bella e purificata, specie dalla seconda parte in poi. Grandi paesaggi, grandi figure e profondi sentimenti. Quanta fantasia, quanta nobiltà e quale mano di musicista! Difficile annotare. Ascoltate quasi prender fiato, senza poter più sapervi distaccare dalla musica di quel tanto che occorre alle scelta e al vaglio. Ciò che vuol dire continuità e potenza d'ispirazione musicale. E' un seguito di momenti musicali uno più vivo e più vero dell'altro. Così dalla desolazione dell'Egitto, col popolo egiziano che piange e si disperava, passiamo ai quadri, ora sereni ora cupi, del pio Capo famiglia, degli innocenti fanciulli, degli straziati egizi, delle caste fanciulle (quali melodie e armonie e timbri suavi!), fino al Passaggio del Mar Rosso, culminante con l'originalissimo Inno al Signore, alternato tra il solo del soprano e tutto il coro.

Perosi non abusa mai di effetti, nel Mosè. Egli vi dimostra però quanto li conosca. Ma a lui essi devono servire soltanto come mezzo espressivo. L'effetto, per Perosi, nasce così sempre da dentro: la esteriorità per l'esteriorità vi è bandita.

Il Mosè ha costituito il concerto più affettuoso e più cordiale di questa stagione sinfonica. Abbiamo ascoltato altre bellissime musiche, ammirato opere d'eccelso valore, interpreti di alta classe, ma nessun concerto ci ha offerto emozioni di quella natura procurataci dal poema perosiano. Ciò dipenderà anche dal fatto che la musica di don Lorenzo non ritorna spesso nei nostri programmi sinfonici. Perosi è come uno di quei preziosi amici che vengono a farvi visite brevi, per poi partire per un lungo viaggio. Ogni loro ritorno è perciò da noi accolto con una gioia tutta particolare, in cui l'arrivo e la partenza quasi simultanee suscitano naturali rarissime sensazioni.

Lorenzo Perosi era presente al concerto. Feste, ovazioni: il bene di tutto il foltissimo pubblico verso l'Uomo buono, modesto e grande s'è manifestato nella maniera più commovente.

L'interpretazione del Mosè è stata di primissima classe. Consigliamo perciò il pubblico a non farsi sfuggire l'occasione di ascoltare la ripetizione dell'Oratorio che avrà luogo mercoledì alle 18, concerto col quale si chiuderà la stagione sinfonica dell'Adriano.

Bernardino Molinari si ritrova nella concertazione di opere come il Mosè nel suo elemento. Ho tessuto tante volte le lodi di questo nostro direttore d'eccezione: il ritesserle è un gradito compito, nel quale quanto v'è di doveroso nei rispetti della cronaca musicale non ha riferimento alcuno. Le più belle qualità di Molinari, direttore e uomo, sono emerse pienamente nell'equilibrata, poetica e calda interpretazione del Mosè. I suoi collaboratori lo hanno assecondato mirabilmente. Carlo Tagliabue è stato un Mosè pieno d'umanità e di grandezza: intonazione, dizione, colore hanno contribuito alla sua bella esibizione. Voce, espressione e sentimento non sono mancati a Rosetta Pampanini; Giuseppe Flamini ha avuto nel registro basso i suoi più felici momenti, Luigi Bernardi è stato un Re Faraone incisivo e timbrato. Aurelio Marto è forse oggi il miglior tenore adatto al genere dell'Oratorio. Tito Gobbi, pur nella sua breve parte, ha messo in evidenza massima la freschezza, la rotondità e l'egualianza dei suoi mezzi vocali, Maria Fiorenza ha cantato nel Finale con sicurezza e ottima intonazione.

Bellissimo il coretto delle voci bianche maschili. Sostanzioso l'apporto del coro dell'Accademia di Santa Cecilia, disciplinato e tenuto su vivo dal valoroso maestro Bonaventura Somma.

**D. Alderighi**